

# **La *remoteness* nelle valli sudalpine, un'opportunità per il turismo escursionistico**

## **L'escursionismo nelle valli remote del Sopraceneri e del Moesano.**

Lavoro di diploma, Istituto di Geografia, Università di Zurigo; Istituto federale di ricerca WSL, Marzo 2007

Autore: Florian Boller, [flobo@gmx.ch](mailto:flobo@gmx.ch)

Coautori: Patrik Krebs (Istituto federale di ricerca WSL, Bellinzona), Marcel Hunziker (Istituto federale di ricerca WSL, Birmensdorf), Hans Elsasser (Istituto di Geografia, Università di Zurigo)

## **Riassunto**

La presente ricerca si fonda su una particolare nozione di *remotezza* definita come caratteristica o proprietà distintiva di quei comparti del paesaggio (o settori più o meno vasti della superficie terrestre) percorribili unicamente a piedi (e quindi inaccessibili per i più comuni veicoli terrestri a motore) e contraddistinti da una notevole lontananza di tipo spaziale, temporale, visuale, economico e sociale rispetto agli spazi urbanizzati laddove si concentrano le attività umane. Le aree geografiche che possiedono in misura sufficiente questa qualità possono essere denominate *zone remote*.

Per svariati motivi vi sono categorie di persone che ritengono proprio queste *zone remote* (aree geografiche particolarmente inaccessibili, poco note, selvagge e intatte dal punto di vista naturalistico) mete turistiche molto attrattive e di grande fascino. Abbiamo dunque scelto di studiare la *remotezza* come risorsa positiva o fattore di pregio di certi comparti territoriali, ossia come movente e incentivo fondamentale in particolare per il turismo escursionistico. Abbiamo quindi adattato in ambito sudalpino alcune metodologie sviluppate soprattutto in Canada, Scandinavia e Nuova Zelanda, dove da molti decenni si è diffusa una corrente di ricerca e gestione ambientale centrata sulla valorizzazione del potenziale naturale, culturale e turistico delle maggiori zone remote.

Nell'area alpina le zone remote non sono più ampiamente diffuse come un tempo, soprattutto a causa dell'intenso sfruttamento turistico che ha creato una fitta rete di grandi centri per le attività ricreative a disposizione soprattutto dei città perialpine. Fortunatamente, nel Sopraceneri (tutta la parte settentrionale del Canton Ticino) e nel Moesano (la parte sudoccidentale del Canton Grigioni) ben il 34% del territorio soddisfa ancora i requisiti della remotezza. Procedendo con un inventario completo, fondato su analisi GIS e su un'ampia raccolta dati (da pubblicazioni, cartografie e verifiche su terreno), abbiamo caratterizzato tutte le 67 zone remote del Sopraceneri e del Moesano con un'estensione superiore ai 5 chilometri quadrati (spesso coincidenti con singole valli laterali). Questo inventario ci ha permesso tra l'altro di appurare che il 38% delle zone remote è sprovvisto di strutture per il pernottamento (capanne, rifugi), mentre il 30% non offre alcun sentiero marcato con segni ufficiali. In generale però le zone remote ticinesi e mesolcinesi offrono una rete di sentieri e rifugi già considerevole, soprattutto se si tiene conto delle loro geomorfologia spesso ostile. Malgrado ciò queste valli remote rimangono ancora perlopiù sconosciute e protette rispetto al notevole bacino di "clienti" potenziali, anche in ragione della scarsa disponibilità d'informazioni escursionistiche, come pure del notevole dispendio di tempo ed energie fisiche che grava su chiunque voglia raggiungerle e percorrerle.

In base a 15 fattori quantitativi tutte le zone remote censite sono state suddivise nelle 3 categorie di *moderata*, *media* ed *estrema remotezza*. Abbiamo poi scelto due casi di studio: la *Val Cama* in Mesolcina (Moesano, Grigioni), una zona di *moderata remotezza*, e la *Val di Lodrino* in Riviera (Sopraceneri, Ticino), una zona di *estrema remotezza*. In queste due valli, durante l'estate 2006, abbiamo realizzato una campagna di raccolta dati sugli escursionisti con questionari (con una trentina di domande in italiano e in tedesco) presentati in speciali cassette di legno (studiate appositamente per proteggere dalle intemperie i formulari e catturare l'attenzione degli escursionisti) poste lungo i sentieri principali e in tutti i rifugi o capanne. Si è così raccolto 160 questionari compilati per la Val Cama e 70 per la Val di Lodrino. L'analisi delle risposte mostra che il 67% dei visitatori delle due zone remote sono di sesso maschile, la metà sono affiliati ad un'organizzazione di protezione della natura, il 59% hanno una formazione di tipo superiore (contro il 24% della popolazione svizzera), la metà sono abitanti del Canton Ticino o del Moesano (quindi escursionisti locali o indigeni), ben un terzo provengono dalla Svizzera tedesca, e solo un decimo dalla vicina Italia. Le persone questionate mostrano profili di risposte molto distinti, e si differenziano soprattutto per quanto attiene al livello di attività e strutture umane che sperano d'incontrare nelle valli remote. Abbiamo quindi adottato una *scala di intolleranza*, o *scala della purezza* ("Purismus-Skala") rispetto ai molteplici possibili fattori antropici di disturbo della remotezza, prendendo spunto da tipologie di escursionisti già evidenziate in Nordamerica, Scandinavia e Nuova Zelanda. Per ordinare le persone questionate su questa scala, abbiamo valutato le risposte a 18 domande fortemente discriminanti, ottenendo infine una classificazione in 3 gruppi di escursionisti:

- 1) i *puristi* ("Puristen"), i più sensibili a pressoché qualsiasi intervento antropico nel paesaggio selvaggio delle valli remote, desiderosi di vedere solo Natura e possibilmente il minor numero di consimili (gli altri escursionisti possono rappresentare un importante fattore di disturbo), e attratti proprio da quei luoghi dove servizi e strutture di supporto e accoglienza sono ridotti al minimo o addirittura inesistenti.
- 2) i *pragmatici* ("Pragmatiker"), quelli non profilati, che ponderano, soppesano e valutano di volta in volta, caso per caso, se sia auspicabile una maggiore o minore ingerenza e presenza antropica nelle valli remote, spesso esprimendo posizioni neutrali rispetto alle opzioni divergenti.
- 3) gli *strutturisti* ("Strukturisten"), quelli che si aspettano una discreta offerta di servizi e strutture di supporto e accoglienza anche nelle zone remote, quelli che non possono privarsi del confort e della sicurezza forniti da certe infrastrutture (sentieri marcati, capanne ben attrezzate, ricezione telefonica, ecc.) e che confidano nell'intervento ordinatore dell'uomo anche nel bel mezzo del regno della natura.

Stando ai dati scaturiti, in una zona moderatamente remota come la Val Cama la ripartizione tra puristi, pragmatici e strutturisti è del 24, 42 e 34%, contro rispettivamente il 45, 23 e 32% nell'estrema remotezza della Val di Lodrino. L'estrema remotezza attira quindi molti più escursionisti puristi, a discapito dei pragmatici. Gli strutturisti si ritrovano in buona percentuale anche in Val di Lodrino, ma solitamente scelgono percorsi poco impegnativi, restando ai margini delle parti più remote. In generale i puristi hanno un profilo sociale abbastanza ben definito, molto più marcato rispetto agli altri visitatori: si tratta soprattutto di persone tra i 20 e i 40 anni, non indigene (non ticinesi e mesolcinesi quindi), residenti in zone urbane e aderenti ad associazioni di tutela della natura. Volendo riflettere sulle possibili opzioni future per la gestione di queste valli remote sudalpine, si dovrebbe innanzi tutto studiare a fondo e prevedere i consensi e dissensi (il grado di accettazione) che ogni intervento di promozione escursionistica potrebbe suscitare sia tra le differenti categorie di escursionisti, sia nelle diverse frange della popolazione locale. Quel che emerge dalla nostra inchiesta è che in generale tutti e tre i tipi di escursionisti valutano positivamente gli interventi per la manutenzione delle infrastrutture attuali, per il miglioramento della segnaletica lungo i sentieri, per la realizzazione di itinerari escursionistici percorribili in diverse tappe giornaliere, per la promozione escursionistica tramite propaganda "mirata e senza eccessi" (via internet, riviste, opuscoli informativi, ecc.), nonché per l'incremento

delle possibilità di vettovagliamento (acquisto di alimenti, bibite o prodotti locali sul posto), della disponibilità di materiale informativo e dell'offerta di trasporti pubblici fino ai luoghi dove partono i sentieri. Tra gli interventi che creano discordia, essendo osteggiati dai puristi e caldeggiati dai strutturisti, possiamo segnalare la costruzione di nuovi rifugi, sentieri e teleferiche per il trasporto di persone, l'incremento dell'offerta di escursioni guidate, come pure il miglioramento della copertura della rete di telefonia mobile. I puristi vedono più di buon occhio rispetto ai strutturisti la concessione del libero campeggio perlomeno nei luoghi preposti a questo utilizzo, e sono meno decisi nell'opporsi al libero campeggio ovunque. I tre tipi si ritrovano di nuovo più o meno d'accordo quando si tratta di osteggiare la costruzione di nuove strade carrozzabili (per accedere più facilmente nelle valli remote) o di valutare negativamente i voli degli elicotteri e la presenza in valle di "edifici recenti o riattati d'aspetto moderno". In generale tutti gli intervistati hanno assegnato una valutazione molto positiva per la presenza anche nella remotezza di svariati elementi tipici del paesaggio culturale tradizionale come "boschi aperti e pascoli alberati", "edifici riattati d'aspetto tradizionale", alpeggi con bestiame, castagneti, muri a secco e terrazzamenti. La tendenza all'abbandono e al rimboschimento di tanti prati e pascoli nelle valli remote è sentita da una chiara maggioranza come un impoverimento per il paesaggio e per la cultura contadina, piuttosto che come un fatto positivo in quanto la natura si riappropria dei suoi territori.

L'insieme di questi dati, oltre ad una prima quantificazione approssimativa del numero medio di visitatori durante i vari periodi dell'anno nelle due valli prese in esame, ci suggeriscono che il rischio di un sovraffollamento escursionistico negli anni a venire è ridotto e controllabile, cosicché una promozione priva di eccessi ci sembra un'opzione quantomeno sensata e meritevole di essere presa in considerazione, anche considerando che si tratta di un settore turistico-ricreativo comunque destinato a crescita quasi certa. In ogni caso dovrebbe trattarsi di una promozione eco- e socio-sostenibile, ossia pianificata su un lungo periodo di modo da non creare gravi minacce per la natura e cultura locale. Dovrebbe inoltre essere una promozione molto mirata in modo conseguente agli obiettivi scelti e alle categorie di visitatori ("Zielgruppe") che si vorrebbe ospitare; nonché una promozione che non giustifichi o incentivi la proliferazione dei maggiori fattori umani di disturbo quali i voli degli elicotteri o le costruzioni di grande impatto ambientale (strade, edifici non tradizionali). Simili interventi di incoraggiamento dell'escursionismo, se capaci di contenere la *commercializzazione* del bene ambientale entro limiti severi e prestabiliti, potrebbero risultare utili e interessanti soprattutto per quelle zone di moderata remotezza, laddove un contenuto incremento dei visitatori potrebbe generare qualche attività economica accessoria in paese, nonché una maggiore disponibilità di risorse da reinvestire nel difficile compito di preservazione del paesaggio culturale delle valli marginali. Anche per le zone di estrema remotezza si potrebbe pensare a qualche intervento *col contagocce* per migliorare l'accessibilità escursionistica, magari semplicemente evitando che i sentieri spariscano nella boscaglia, o riattando come rifugio un edificio altrimenti votato alla rovina. Per il finanziamento di questi interventi si potrebbe anche organizzare in modo migliore le possibilità di pagamento da proporre ai visitatori insieme ad una curata documentazione informativa che permetta di sensibilizzare l'escursionista sulla grandezza e la fragilità di queste ultime riserve centroeuropee di natura selvaggia e cultura umana ancestrale.

Traduzione: Patrik Krebs (WSL)